

Il re di Roma presente, o meglio il sedicente re, non ha che un milione di abitanti che ei chiama ancora suoi sudditi.

Lo Stato romano ha di antico debito perpetuo 52,000,000 di scudi, di antico debito redimibile 54,000,000 di scudi; in tutto 66,000,000.

Oltracciò ha un debito di un milione di scudi col tesoro italiano, proveniente dal tesoro napoletano; ha pure sei altri milioni di scudi per rendita venduta nel 1856-57-58. Tiene infine altri sette milioni di scudi per altra rendita venduta in Francia nel 1859 e 1860.

Tutto il debito redimibile adunque ascende a 48 milioni di scudi, che, congiunti ai 52 milioni di debito perpetuo, fanno una cifra di 80 milioni di scudi; sicchè la rendita di questa somma, ripartita per ogni suddito, cadono a testa 500 franchi all'anno.

Nè vicerè di Spagna, nè Governi austriaci hanno mai preteso ed esatto da nessun suddito 500 franchi per testa.

Il Governo del Santo Padre adunque, come re di Roma, è nell'impotenza assoluta di poter continuare tutti i servizi pubblici inerenti allo Stato ed alla monarchia, quando anche coprisse il nuovo prestito dei sei milioni, già in progetto. Però siate certi, o signori, che quest'imprestito non si farà; anzi aggiungerò che gl'interessi di tutti questi capitali non saranno neanche pagati nel nuovo semestre che va già a scadere.

Quindi le difficoltà pel Santo Padre, come re di Roma, cresceranno in modo che, discreditato dalla parte cattolica come principe temporale, discreditato come Governo politico, non potendo più seguitare i servizi pubblici, poichè assolutamente privo di mezzi; non trovando fondi sui mercati d'Europa, il danaro di San Pietro esaurito, il museo Campana venduto, altri capolavori venduti; il Santo Padre, o signori, nell'impotenza di poter continuare come re, dovrà assolutamente accettare le proposte dell'onorevole barone Ricasoli.

Dunque la questione romana, trattata come questione morale, ha fatti dei grandi passi. Lasciamo che l'azione della Francia, consentanea a quella d'Italia, pigli nuovo argomento da siffatte cose, onde mostrare al Santo Padre l'impossibilità di tenersi come re a Roma, e noi vedremo questa questione, in meno che noi pensiamo, decisa.

Influirà potentemente però a questo il contegno del Parlamento italiano, se saprà tenersi all'altezza di legislatori e di uomini politici; influirà a questo grandemente l'ordinamento interno del regno d'Italia, se noi, obbliando i partiti, obbliando le personalità, obbliando le recriminazioni del passato, ci fonderemo veramente in una unica famiglia, e con un unico scopo. Se noi faremo questo, oh! state certi che Roma si avrà in assai minor tempo di quel che noi potessimo pensare.

Questione napoletana, affari napoletani, interessi napoletani! Signori, Napoli non vuole che il trionfo delle leggi e dottrine economiche; le provincie napoletane non vogliono che porti, canali, ponti e ferrovie; vogliono sviluppati ampiamente gli interessi agricoli, gli interessi commerciali; non desiderano altro che l'agricoltura sia ravvivata, che i vincoli siano sciolti alle loro terre, che l'enfiteusi del Tavoliere sia disciolta, che il demanio sia diviso ai poverelli; questo chiedono le provincie napoletane, e io confido che il Governo, senza dubbio, soddisferà questi legittimi voti del Napoletano. Sono questi gli interessi vivi delle provincie napoletane; facciamole dunque ricche, potenti; educiamole, stabiliamo scuole di arti e mestieri, scuole tecniche

ed agricole in tutte le provincie, in tutti i comuni, perchè le provincie napoletane non sono che agricole. (*Bene!*)

Questi sono i veri interessi; propugniamoli sotto questo aspetto, e formeremo la felicità di quelle provincie.

Credete a me, chiunque abbia studiato le condizioni economiche di quelle importantissime provincie, sa che elle chiudono tesori inesauribili; ma vi manca chi si faccia ad estrarli dalla terra, vi manca la fiducia e la tranquillità. Esse hanno ricchezze di ogni genere, quando fossero sviluppate; ma ve l'ho da dire, o signori? allo stato delle cose tutto vien meno, perchè manca l'attività umana. (*Segni di adesione*)

Dunque noi non dovremo far altro che chiedere ed invocare provvedimenti agrari, credito fondiario, credito agricolo, lo svincolamento dei beni, l'alienazione dei beni delle manimorte; queste sono le cose che potranno veramente soddisfare alle necessità delle provincie napoletane.

Ed all'uopo io vorrei che pel 1862 anche in Napoli vi fosse una esposizione universale delle industrie e produzioni italiane. Facciamo che anche Napoli, che ha colto degli allori nella esposizione di Firenze, faccia tutte le prove della sua industria.

Sono questi i voti del Napolitano, ed io confido che il barone Ricasoli, la cui lealtà è proverbiale, saprà fare in modo che i nostri voti siano soddisfatti prossimamente. (*Bravo! Bene! dal centro*)

**PRESIDENTE.** La parola spetterebbe al deputato Boggio, ma, essendo ammalato, la darò al signor Conforti.

**CONFORTI.** Siccome ho presentato un ordine del giorno che dovrò sviluppare, per non parlare due volte, mi riservo di parlare in quella circostanza. Se credono, potrebbe darsi intanto la parola al signor D'Ondes.

**PRESIDENTE.** Ella cede la parola al signor D'Ondes?

**CONFORTI.** Sì, riservandomi però sempre di sviluppare il mio ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato D'Ondes-Reggio.

**D'ONDES-REGGIO.** Dopo tanti oratori, e di tanta lena, è per me assai malagevole imprendere a parlare, specialmente che fa d'uopo di essere, più che sia possibile, breve.

Significai già le mie opinioni con tutta schiettezza intorno alla questione romana quando la prima volta si discusse cotanto solennemente in questo Consesso; l'illustre defunto conte Di Cavour, alludendo alle mie parole, si piacque di dire nell'aula senatoria, che forse erano state soverchiamente cattoliche. Per fermo io credo che fossero sommamente cattoliche, ma nel tempo stesso aggiustatamente politiche, i fatti sinora avvenuti lo dimostrano; ondechè io non ho da mutare le mie opinioni, ma anzi maggiormente raffermarle nell'animo mio.

Signori, la potestà temporale del pontefice non ha che fare colla potestà spirituale; nè sentenza diversa ho io portato mai, come alcuno per ignoranza o per malizia ha spacciato.

Era già il papato grande, augusto ed inciviltore del mondo, e non era terrena potestà. Pure, se vi sono alcuni che di mala fede sostengono che la potestà temporale è necessaria alla spirituale, altri o lo credono di buona fede, o temono che si voglia privare il papato della potestà temporale per capovolgere la spirituale. Tocca a noi confutare quell'errore, sicurare le coscienze da quel timore, proclamando ed attuando sinceramente il principio di libera Chiesa in libero Stato.

Ho inteso qui dire che non si comprende che cosa importi quel principio. Ve lo dirò io con poche parole e chiare: libera Chiesa in libero Stato significa che la Chiesa debba avere una esistenza libera, cioè libera amministrazione delle sue